



Siamo alle solite. A me, ogni volta che rimettono i lantermoni in piazza per il carnevale, mi si "ereia" male perché mi tocca litigare con quel mezzo deficiente dell'amico Pasquale che vuole mascherarsi a tutti i costi in coppia con me.

Quest'anno, per esempio, avendo trovato qualche scampolame di vualle e di sciffonne pieno di tarne presso la famosa buticche di "Leoncino's" di Piazza della Viola (che poi sarebbe quella piazza dove dai tempi di Romolo e Remolo stanno costruendo una specie di cataomba sotterranea senza venire a capo di niente), pretendeva addirittura che io mi mascherassi da odaliska concubina per ballare davanti a lui, vestito da pascià dell'impero ottomano, la famosa danza dei sette veli.

- *Ma chë tē dicē ssā cocchia Pasquā!* - gli ho ripetutamente fatto negandogli la mia partecipazione. - *Ma tē parē propria chë io, chë sū quattr'ossa chë mē retrovè e chën tuttē li fregnē chë me rēpassa pē la testa, possē pensā a la danza dē li settē veli? Era 'na vodda Pasquā chë mē remevivē bbē e petiē fa purē la danza del ventre, ma mò chë mē tenghē drittē pe' mēraculi e chën tuttē sū dēlurē reumatici chë mē fa' scrucchiā tuttē li congiunturē comē quannē sē macena lu granturchē, vacciē a refā purē la danza dē li settē veli! E chi mē raddrizza sē può mē caschē!*

Malgrado le mie buone ragioni, non sono riuscito a convincerlo. Si è arrabbiato, me ne ha detto di tutti i colori, mi ha tolto

perfino il saluto e si è andato a trovare un altro partenerre che poi sarebbe stato il suo amico "scierro" del Comune.

Così, solo soletto, il sabato di carnevale, malgrado mi facessero male pure i calli per via che forse doveva ripiovere, mi sono messo a vagabondare per le vie della città piene di un trafficame di maschere e di gente venuta da tutti i contorni di Ascoli. Cammina cammina, tra una manganellata e l'altra e ricoperto da una abbondante schiuma bianca che alcuni ragazzi si erano divertiti a spruzzarmi addosso, sono arrivato fin sotto la Loggia dei Mercanti per riposarmi un po'. Uno stuzzicante profumino di cacio pecorino e di cannella riempiva le mie narici.

- *O figghiē, tu mē simbrē nuccō patētiellē e sē nēn mē sbagghiē li ammē tē fa "vicciē vicciē" e tē tiē drittē pē vertū dē lu spirītē santē! Chë tē li magnariē dō ravielittē calli calli dē gallinella fētarola?* - mi ha fatto scrutandomi bene da capo a piedi un cammiorero con tanto di parnanza bianca mentre, insieme ad altri, si dava un gran da fare attorno a due enormi pentoloni dai quali fuoriuscivano fumanti evaporazioni che spandevano nell'aria quel tale profumino da far resuscitare i morti.

- *E mē li magnariē scī', me li magnariē! Addrē chë sē mē li magnariē!* - gli ho risposto con un fil di voce mentre il budellame mi si arimorcinava per un congenito languorino di stomaco che teneva compagnia ad una copiosa acquolina zampillante dalla bocca come la "fontana dei cani". - *Ma vidē, caro il mio cammiorero, tu chë mmē iē capetate propriē mali perché attappa nu buciē qua e attappa nu buciē llà, de chigghiē quatrē sordē dē penziō che sō pēgghiatē ieri, nēn mē arēmastē manchē nu cēntesimē fazzē pē ffa cantā nu ciechē! Perciō....*

- *Ma chë soldē e soldē! E allora gli "Amici del Carnevale Ascolano" che ci stanno a fare? Oggē nēn sē paga gniente! Offrē la Ditta e perciò... magna e stattē zitta!* - mi ha fatto di rimando il cammiorero con la parnanza mettendomi sotto il naso un fumante piatto di ravioli di gallinella fetarola ben incaciati con un odoroso pecorino de lu "Ciafō" e abbondantemente spruzzati con una cannella fatta venire per l'occasione dalle isole balsamiche di Cei-lonne.

Di fronte a tanta grazia di Dio, non ci ho visto più.

Strabuzzando gli occhi fuori dall'orbita mi ti sono tuffato sopra quel piatto e, dopo qualche decimo di secondo, di ravioli più nemmeno l'ombra. Tanto che ad un certo punto mi sono pure intoppato ed ho potuto salvare la situazione scolando tutto di un fiato un paio di caraffe di ottimo vinello bianco che pure mi era stato servito "gratise ette amore dēi" dai generosi e simpatici "Amici del Carnevale Ascolano". *Addrē chë la danza dē li settē veli chë mē veliē fa' fa' l'amiche Pasquāli!*

Insomma è stata 'na vera pacchia! Così rifocillato e rinfrancato nel corpo e nello spirito, ho ripreso il mio vagabondaggio fra la gente e le maschere che gremivano la piazza. Di fronte al "Meletti" ho pure incontrato il signor Sindaco che accompagnato da altre autorità e con tanto di fascia tricolore, stava inaugurando ufficialmente la definitiva chiusura dello storico caffè. La banda dē "li sfrignie", con tanto di catubbe, triccheballacche e pentolame vario, intonava magistralmente il "Requiem" di Verdi mentre gli ascolani in gramaglie, stretti attorno al Commendatore Titi' Marini, orfano primario del defunto caffè, recitavano sottovoce il "De profundis" visibilmente commossi.

Poco lontano, sotto le Loggie della Standa, l'amico Pasquale mascherato da pascià ottomano stava facendo ballare la danza dei sette veli allo "scierro" comunale.

Ciao. Alla prossima puntata

Il vagabondo

Casa  
del Ricamo  
tutto per il corredo

FRETTE

ascoli piceno  
piazza del popolo n. 44 tel. 0736/257460  
silvi marina (te)  
via arrigo rossi n. 113 tel. 085/932916